

ANDREA BARBIERI, Arezzo, Cortona, Sansepolcro. «Ut unum sint»: nelle Cattedrali e nelle parrocchie l'ardente invocazione di Gesù nel Cenacolo. La conclusione della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani nelle diocesi: camminare insieme lungo i sentieri della speranza che non delude, in «L'Osservatore Romano», 30 gennaio 2004, p. 8

Si è conclusa ad Arezzo, domenica 25 gennaio, la Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani della diocesi ed è ancora viva l'eco della veglia ecumenica presieduta dal Vescovo Gualtiero Bassetti, alla presenza del Metropolita Alexandr, Arcivescovo di Kostromá e Galitch, del Patriarcato di Mosca. «Sono molto contento che sia arrivata l'ora di questa preghiera comune» dice il Metropolita, tra le navate della Cattedrale aretina. E mentre il Coro giunto dal Volga intona l'ennesima melodia, il Presule ortodosso abbraccia Mons. Bassetti. Da qualche ora i due condividono idealmente la fede e i luoghi della chiesa aretina. Un'amicizia nata lì, quasi al tramonto della Settimana Ecumenica per l'Unità dei Cristiani. Nel cuore di una città stranamente imbiancata di neve, come se anche il clima avesse voluto aprire le braccia ai fratelli in arrivo dalla Russia. Dalla diocesi di Kostromá e Galic. Kostromá prende il nome dal fiume che a 300 chilometri da Mosca confluisce proprio nel Volga. «Prima del regime comunista c'erano oltre duemila chiese, tutte funzionanti. Al risveglio dall'incubo, nei mesi della perestrojka, ne erano rimaste appena 60». È la terra del lino, lavorato con delicatezza da sarti. La stessa delicatezza con la quale i due Vescovi, quello cattolico e quello ortodosso, a dispetto della robusta corporatura che li accomuna, afferrano i due capi del dialogo religioso. Una trama sottilissima, scandita dalle voci dei due cori, uno aretino e l'altro arrivato dall'Est. Prima di entrare in Cattedrale si era esibito a san Michele, in una chiesa del centro, davanti a centinaia di persone. Preghiere, odi, voci che solo una storia travagliata aveva finora potuto spacciare per diverse. E che in Cattedrale si cercano, si rispondono, si uniscono poco a poco fin quasi a fondersi. Prima nella navata centrale, poi nella processione alla Cappella della Madonna del Conforto, infine davanti alla piccola immagine della Vergine, che gli aretini venerano come la loro protettrice. E che oggi è idealmente gemellata con il monastero di Ipat'ev, il cuore della diocesi di Kostromá. Alla fine della preghiera comune, Alexandr chiede di potersi raccogliere sulle reliquie di san Donato, il Vescovo martire di Arezzo, gelosamente conservate sotto l'altare maggiore. Un velo di commozione e la richiesta di non tornare da solo. Una reliquia, un segno concreto di pace da affondare in terra russa. Mons. Bassetti non se lo fa ripetere due volte. Il parroco della Cattedrale preleva il frammento, secondo le prescrizioni canoniche, e lo ripone, coperto dai segni della ceralacca. Poi consegna la reliquia all'Arcivescovo di Kostromá. Perché la porti con sé, perché la affianchi alle reliquie dei martiri ortodossi. «Desidero che senta questa Chiesa come una sua famiglia» gli ripete di nuovo Mons. Bassetti, proprio come la sera prima. E come in una buona famiglia ci scambiano gli inviti. Alexandr e il suo coro torneranno. In estate, a Rondine Cittadella della Pace, lì dove già vivono, fianco a fianco con dei ragazzi ceceni, alcuni giovani russi e lì dove altri presto ne arriveranno. Intanto a viaggiare sono le reliquie di san Donato. Alla sua epoca la Chiesa era ancora unita e certo mai avrebbe immaginato che dopo tanti secoli sarebbe stato investito di un'altra missione di pace. Lassù, nella terra del lino, oltre un velo di ghiaccio sempre più sottile. E che da qualche ora ha cominciato a sciogliersi, proprio come la neve intorno alla Cattedrale di Arezzo.

(Andrea Barbieri)